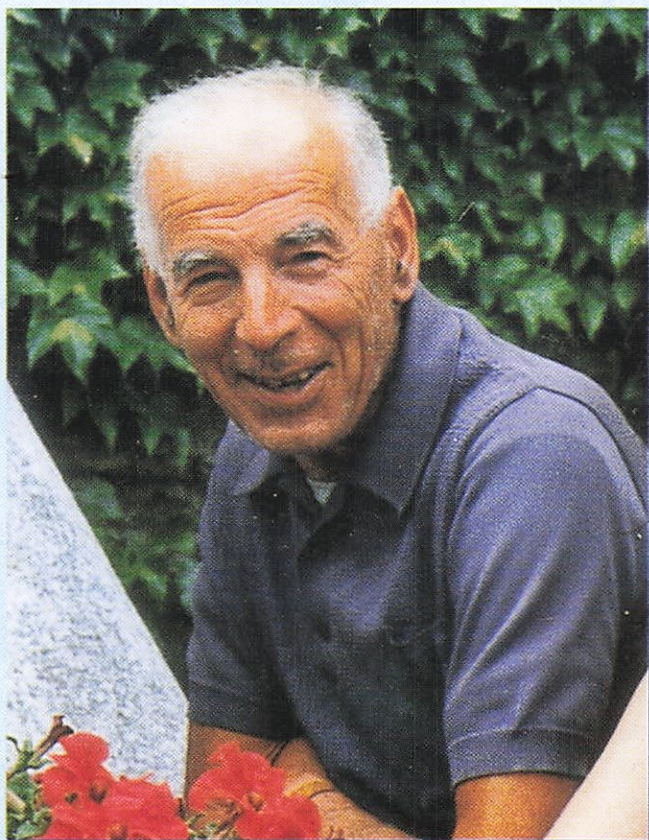


31/5/2002



**Parrocchia - Oratorio
Don Bosco - Cuneo**



Don Michele Bealessio
Salesiano
di anni 89



Carissimi,

da due anni aspettava il momento di “lasciare la terra per il cielo”. “Non tocca a me fissare la data; tocca a Lui” - diceva volgendosi al Crocifisso con uno sguardo intenso che lasciava trasparire la sua sofferenza e la sua fede.

Si è spento come un cero pasquale consumatosi lentamente dalla Pasqua della sua consacrazione al Signore a Monte Oliveto nel 1932 alla chiamata finale qui a Cuneo nella sua semplice cameretta, fraternamente assistito dalla sua comunità, dai suoi cari nipoti e da volontari della parrocchia che lo stimavano e lo amavano fraternamente.

A Lequio Tanaro, dove nacque il 20-01-1913, soggiornò pochi anni. Orfano ancora fanciullo, passò attraverso l'esperienza dell'orfanotrofio che lo segnò per tutta la vita, imprimendogli un velo di tristezza, che gli rimase poi sempre, e una sensibilità acuta che cercò di dominare con la sua forte volontà e la sua profonda e personalissima spiritualità, che lo resero un burbero dal cuore d'oro.

I primi 26 anni di vita salesiana furono dediti alla scuola, dopo aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento del francese: fu a Chieri, Perosa Argentina, Cuorgnè e Lombriasco.

I suoi allievi lo ricordano per la sua severità che li obbligava a studiare volenti o nolenti; molti, pur brontolando, seppero capirlo, stimarlo e amarlo, conservando un perenne e simpatico ricordo che per alcuni si tradusse in una schietta vera amicizia.

Pochi intuirono la sua interiorità che si rivelò soprattutto quando, abbandonato l'insegnamento, passò al Convitto di Cuneo e divenne confessore e guida spirituale di tante persone.

Con la sua acuta intelligenza comprese che gli studi classici e teologici portati avanti piuttosto affrettatamente nel periodo della guerra (venne ordinato Sacerdote il 23 giugno 1940) dovevano essere ripensati, aggiornati, completati. Si diede per questo a divorare libri su libri, desideroso di comprendere l'abisso misterioso del cuore umano, che intravedeva nel segreto del confessionale e le vette altissime del cuore di Dio, che indicava ai suoi penitenti.

L'esperienza del confessionale, come può avvenire per chi non è abituato, creò in Lui una vera crisi: si trovò a remare e tremare come in un mare tempestoso. Fissò allora alcuni punti saldi e sicuri a cui aggrapparsi:

“Dio infinitamente *misericordioso* vuole tutti salvi” (1 Tim 2, 4).

“La *sofferenza* fisica e morale va vissuta con e come Cristo in Croce”.

“L'*umiltà* è il più sicuro fondamento della santità”.

La piccola via di Santa Teresina divenne la sua via: si sforzò di seguirla e di additarla a coloro che ricorrevano a lui nel confessionale o per lettera.

Quelle tre frasi e i pensieri della piccola Santa di Lisieux erano come ritornelli che cadenzavano le sue prediche, tanto apprezzate da molti parrocchiani che accorrevano alla sua Messa appositamente per accogliere i suoi originali commenti al Vangelo.

Quando gli occhi non gli permisero più di chinarsi sui libri, si chinò sui fiori, se ne invaghì talmente da diventare un esperto floricoltore.

A Lui dobbiamo tutto il verde di piante e le multicolore aiuole che abbelliscono la nostra opera.

Ormai era conosciuto in Cuneo non con il suo cognome e nome, ma come “il prete dei fiori”.

Trovò pace al suo temperamento irascibile contro il quale combatté a lungo: rinunciò al gioco delle carte, quando si accorse di non riuscire a perdere senza perdere la pazienza. Altrettanto fece con gli scacchi, di cui era diventato giocatore provetto, riducendosi a risolvere da solo i problemi proposti su qualche giornale.

Ma il tempo libero della vecchiaia (inutile - diceva - illudersi usando l'eufemismo “anzianità”) non lo visse soltanto chino sui fiori. Spesso e a lungo lo si vedeva chino davanti al tabernacolo o all'effigie dell'Ausiliatrice in preghiera contemplativa personale, anzi personalissima, come risulta da preghiere che egli componeva e leggeva, qualche rara volta, durante le sue omelie, e che distruggeva appena giunto in camera.

Un dialogo diretto e continuo con il Signore, coltivato con cura e con amore e anche con quella sua tipica libertà che a ben vedere era espressione genuina della libertà dei figli di Dio.

Non sempre e non da tutti fu compreso. Fu apprezzato da chi entrò in confidenza con il suo modo originale di leggere intelligentemente e criticamente gli avvenimenti umani alla luce del vangelo.

Fu stimato da chi, conoscendolo da vicino, percepì in lui una carica di umanità che si sintonizzava appassionatamente con chi soffriva, sia fisicamente che moralmente.



32B216
+ 31.05.2002

Fu amato molto da chi intuì la finezza del suo cuore, che vibrava, si potrebbe dire, “maternamente” ad ogni segno di gentilezza e di attenzione per la sua persona.

Fu rimpianto da tanti alla sua morte. Il Vicario ispettoriale, don Nazer, suo affezionato exallievo, lo commemorò degnamente al suo funerale. A noi il dovere dei suffragi, il grazie per il bene da lui compiuto, lo stimolo ad essere fedeli come lui alla nostra consacrazione religiosa nello spirito di don Bosco.

Maria Ausiliatrice avrà certamente aperto le sue braccia ed il suo cuore, pregando per il suo figlio devoto “nell’ora della sua morte”. Davanti alla sua statua in questi ultimi anni, accendeva ogni mattina una candela: “non per me - diceva -, ma per tutti”.

Ha pregato per noi.

Preghiamo per lui.

Nell’attesa di ritrovarci tutti nella Gerusalemme Celeste, verso cui tutti siamo incamminati, vi diciamo: Buon cammino e grazie della vostra attenzione.

**La comunità salesiana
di Cuneo**

Dati per il necrologio:

Sac. Michele Bealesio

nato a Lequio Tanaro (CN) il 20 gennaio 1913

morto a Cuneo il 31 maggio 2002

a 89 anni di età, 69 di professione e 61 di sacerdozio.

